

## IMPARIAMO DALL'EUROPA

di Antonio Cederna

Imparare a far funzionare depuratori e fognature, rendere pubbliche le sponde a fini ricreativi, risanare l'ambiente naturale e il territorio, creare il parco fluviale previsto dal piano regolatore: questo bisognerebbe fare per riabilitare un fiume disgraziato come il Tevere. Il progetto recentemente presentato ("Idea Tevere") è invece una rinuncia, una fuga da tutto ciò per puntare sul grandioso e il megalomane secondo l'andazzo dominante: in base al quale (grazie agli stanziamenti delle leggi finanziarie, del Fio eccetera) un'immane cascata di "grandi opere" per 190 mila miliardi sta per abbattersi sull'Italia, che rischia così di sparire nei prossimi anni sotto un'ininterrotta crosta di cemento e di asfalto.

Il progetto è assurdo anche perché pretende di disinquinare il Tevere prevedendo contemporaneamente opere fatte apposta per inquinarlo, com'è tutta quella serie di approdi, darsene, porti turistici previsti a monte di Ostia Antica, al Gasometro, al Foro Boario e, incredibile, fin sotto Castel S. Angelo. Un Tevere per motoscafi, yacht e cabinati? È un progetto che in qualche modo fa il paio con quell'altro presentato con gran pompa l'anno scorso, chiamato il "tunnel dei sette colli": otto chilometri di gallerie da un capo all'altro di Roma per le automobili, quando nel mondo civile si costruiscono metropolitane e ferrovie per il trasporto pubblico su rotaia. È inoltre vano tentare di disinquinare le acque del Tevere quando il vero problema è l'inquinamento edilizio, l'urbanizzazione selvaggia, legale e abusiva, che sta devastando il territorio attraversato. La valle del Tevere sta diventando tutta una sudicia periferia: a nord, tra Tor di Quinto e Castel Giubileo, vengono invase le aree golenali e le pianure alluvionali, proliferano capannoni industriali su aree vincolate; a sud, tra la Magliana e la foce, i piani edilizi prevedono la costruzione di ben 130 mila nuove stanze, mentre franano le sponde.

Perché non imparare qualcosa da quello che fanno altri Paesi? Gli esempi non mancano. Uno è il parco del fiume Aar a Berna, con i suoi cinquanta chilometri di sentieri, i suoi impianti ricreativi, i suoi orti urbani. Un altro, in Inghilterra, è il parco del fiume Lee (3 mila ettari per 37 chilometri) che porta la campagna nella periferia di Londra: una meritoria operazione di recupero ambientale, con gli specchi d'acqua ricavati nelle vecchie cave, gli innumerevoli impianti per la ricreazione e lo sport, i sentieri lungofiume, le oasi naturali. La lezione che ci viene dall'Olanda è l'ammirevole rapporto istituito tra acqua e terra nei "polder" dell'ex-Zuidersee dove tutto è opera dell'uomo a beneficio dell'uomo.

Ma l'esempio più straordinario l'offre Vienna dove per impedire le piene del Danubio si è creato un capolavoro urbanistico-ambientale. Si è scavato un nuovo Danubio parallelo al vecchio, e tra i due è stata ricavata un'isola

lunga una ventina di chilometri e larga circa trecento metri, collegata a strade e metropolitana, tutta pedonale, prodigiosamente attrezzata per ogni attività del tempo libero, nuoto, vela, pesca, passeggiate, bicicletta. Un terzo dell'isola è sistemato a prateria e bosco, sono stati piantati oltre un milione di alberi e arbusti; e d'estate più di centomila persone ci passano la giornata. Vedere per credere. Questo vuol dire pianificare il territorio nell'interesse pubblico.

